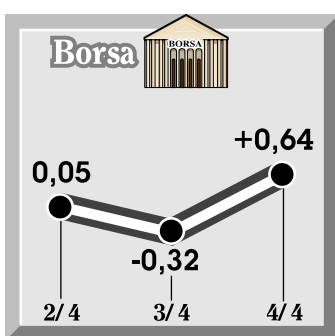


Sicilcassa Multa salate agli ex vertici

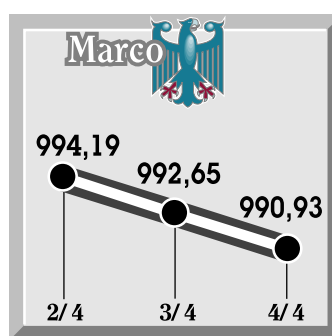
Oltre mezzo miliardo di lire di multe agli ex-vertici della Sicilcassa, l'istituto di credito siciliano da un anno commissariato. Lo ha deciso il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi con un decreto. Oggi corteo a Palermo di sindacati e forze politiche.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.102 1,19
MIBTEL	11.683 0,64
MIB 30	17.219 0,55
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
DISTRIB	2,65
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IMMOBIL	-0,51
TITOLO MIGLIORE	
GIM W	20,78

TITOLO PEGGIORE		GABETTI	
			6,08
BOT RENDIMENTI LORDI			
3 MESI			6,25
6 MESI			6,71
1 ANNO			6,80
CAMBI			
DOLLARO	1.659,80		0,39
MARCO	990,93		-1,72
YEN	13,375		-0,14

STERLINA	2.720,91		-1,85
FRANCO FR.	294,25		0,45
FRANCO SV.	1.156,57		2,44
FONDI INDICI VARIAZIONI			
AZIONARI ITALIANI			-0,63
AZIONARI ESTERI			-0,50
BILANCIATI ITALIANI			-0,40
BILANCIATI ESTERI			0,38
OBBLIGAZ. ITALIANI			-0,04
OBBLIGAZ. ESTERI			-0,15



Enti locali Sciopero il 14 aprile

Una maggiore flessibilità nell'inquadramento professionale ed il riconoscimento di un ruolo decisivo alla contrattazione integrativa. Le ragioni dello sciopero del comparto regioni-autonomie locali proclamato dai sindacati per il 14 aprile.

Stato sociale I sindacati affilano le loro armi

Si avvicina il confronto col governo sullo Stato sociale, i sindacati affilano le armi. La Cgil ha elaborato un documento che sarà discusso lunedì e martedì prossimi dal Comitato Direttivo. La Cisl e la Uil stanno facendo più o meno la stessa cosa.

Per le tre confederazioni il problema numero uno dello Stato sociale è quello del lavoro, definito la «grande emergenza» dalla Cisl. Per la Cgil «senza ripresa dell'occupazione non c'è riforma sostenibile»; per la Uil «una riforma del welfare che assumesse come base di calcolo una disoccupazione costante sopra il 12% e una crescita attorno all'1% diventerebbe uno strumento di assistenza fine a se stesso».

Appunto sulla questione lavoro, per la Cgil il giovane disoccupato deve essere aiutato a inserirsi nel mercato come «soggetto autonomo» prescindere dalle possibilità della famiglia. Per la Cisl al giovane è più utile il sostegno alla creazione del lavoro che di sostegno al reddito. Per tutti la spesa sociale non deve essere ridotta, e la Uil pretende conti precisi su tutto lo spettro della spesa, considerando che i dati di Eurostat (fatti propri dalla Commissione Onofri) sono disomogenei e «inattendibili».

Riguardo alla previdenza, la Cgil sostiene che il problema vada affrontato nel 1998 avendo completato la riforma Dini e valutato i suoi primi effetti. Dello stesso parere è la Cisl, che difende le pensioni di anzianità come strumento di governo dei processi di ristrutturazione. Sull'assistenza (che la Uil vuole totalmente separata dalla previdenza) la Cgil rivendica una legge quadro con un minimo vitale per gli anziani non autosufficienti finanziato con una tassa di scopo.

I ministri ricordano: abbiamo fatto anche interventi strutturali su fisco e pubblica amministrazione

Ciampi e Visco: nell'Ue con la manovra «Sulle pensioni Monorchio parla per sé»

Per il ministro del Tesoro il Ragioniere dello Stato ha espresso idee che non coincidono con quelle del governo. La situazione italiana è migliore di quello che appare sulla stampa: «Ma saremo giudicati anche per l'equilibrio della previdenza».



ROMA. L'economia italiana cresce, il governo ha già messo mano alle decisive riforme del Fisco e dell'amministrazione, i conti pubblici sono in via di accelerato risanamento, e l'Italia salirà sul treno della moneta unica europea. Inoltre, la riforma dello Stato sociale si farà, portando in equilibrio il sistema ma senza adottare i sistemi spicci proposti dal Ragioniere Generale Andrea Monorchio. Così Carlo Azeglio Ciampi e Vincenzo Visco, che ieri - nel corso di una conferenza stampa convocata per presentare i dati di sintesi sull'economia del paese nel 1996 e le previsioni per il 1997 - hanno contrattaccato con decisione alle critiche di economisti e industriali su manovra e politica economica.

L'economia italiana e le decisioni del governo, ha detto il superministro dell'Economia, contengono le «premesse per una piena partecipazione all'Europa e per uno sviluppo equilibrato e duraturo», mentre anche se nel 1996 la crescita del Pil è stata tutto sommato debole (lo 0,7%), consumi e investimenti sono comunque aumentati dell'1% circa.

Anche la tanto criticata manovra,

ha spiegato Ciampi, come mostra la ripresa della lira e il buon andamento dei titoli pubblici italiani è stata evidentemente apprezzata dai mercati internazionali. Non sarà stata particolarmente brillante, ma ci farà raggiungere l'obiettivo di deficit di Maastricht.

E del resto, una certa cautela in tema di finanza pubblica da parte del governo - hanno puntualizzato Ciampi e Visco - si spiega con la congiuntura debole dell'economia. Per il '97 si prevede un esaltante più 1,2%, sostenuto peraltro per qualche decimo di punto dagli incentivi varati dal governo (auto, innovazione tecnologica, ecc.). L'anno passato, comunque, nonostante tutto l'economia ha prodotto un aumento (0,2%) dei posti di lavoro, che tuttavia non ha impedito una lieve crescita della disoccupazione.

«Il quadro d'insieme - dice Visco - è molto più confortante di quello che la stampa comunica»: malgrado i sacrifici per il risanamento dei conti pubblici, sostiene il ministro, bisogna considerare i miglioramenti dei conti con l'estero, l'abbattimento dell'inflazione, la «sostanziale stabilità» della pressione fiscale. «Al di

Ragioniere poco amato

Amati, non si sono mai amati. Sin da quando Monorchio faceva quadrare le manovre di Andreotti e Pomicino e Ciampi le «frustava» dalla sua poltrona di governatore di Bankitalia. Ma l'incidente universalmente considerato più grave fu quello del marzo 1994. A pochi giorni dalle elezioni che portarono il Polo al governo, dalla Ragioneria «filtrarono» anticipazioni su un inaspettato buco nei conti pubblici. Un ottimo argomento per la campagna elettorale di Berlusconi, un versiluro al governo guidato da Ciampi ed elogiato dai Progressisti.



Il ministro del Tesoro Ciampi e quello delle Finanze Visco Brambatti/Ansa

la delle polemiche politiche e del clima nevrotizzato - dice Visco - bisogna guardare le cifre. Le difficoltà esistono, e quelle che stiamo facendo sono operazioni faticose, ma pagano».

Tocca a Ciampi ricordare che il governo «ha già portato a casa» riforme di fondamentale importanza: quella del Fisco, quella della pubblica amministrazione, quella del bilancio dello Stato. «A chi dice che non abbiamo fatto niente di sostanziale - afferma - rispondo che non c'è niente di più sostanziale». Una replica alle accuse di Confindustria, cui puntigliosamente Ciampi ricorda che dato il quadro economico per la manovra sono stati scelti provvedimenti «il più possibile coerenti con gli obiettivi» europei; gli industriali non hanno saputo proporre alternative diverse da interventi sull'Iva, che avrebbero spinto l'inflazione e depresso i consumi. Nessuna intenzione di interrompere il dialogo con la Confindustria; ma il governo, afferma Ciampi, «ha una sua linea, e procede lavorando e compiendo tutto quello che ritiene suo dovere». «Sono misure condivise dalla maggioranza dei cittadini -

rincherà la dose Visco - e in nessun paese del mondo una riduzione delle tasse ha mai aumentato il gettito. Il governo è comunque impegnato nella stabilizzazione dei risultati raggiunti».

E adesso, davanti al governo ci sono due appuntamenti decisivi: il varo della Finanziaria '98, con cui l'Italia dovrà dimostrare di poter restare in Europa, e l'avvio del tavolo per la riforma dello Stato sociale. Sembra ormai tramontata l'ipotesi di anticipare il varo del «collegato»; è invece già iniziato il lavoro di preparazione del documento di programmazione economica (che indicherà i paletti economici e le linee guida della Finanziaria), oltre che del piano di convergenza previsto dagli accordi europei. Ma l'apertura del tavolo sulla welfare rischia di essere un'impresa complicata. Ciampi ricorda che a parte i parametri di Maastricht, la solidità della posizione italiana sarà valutata sugli «equilibri fondamentali del paese». Tra questi, c'è «l'equilibrio a regime del sistema previdenziale», che oggi non c'è.

Ciampi, tempestato di domande dai giornalisti, chiarisce che la

proposta del Ragioniere generale Andrea Monorchio sulle pensioni «non è né del governo, né del Tesoro». «Il governo - spiega - non è mai intervenuto sulla questione. Non ha nemmeno fatto sua la proposta Onofri. La posizione del governo è di avviare il confronto con le parti sociali sulla riforma del welfare come già annunciato dal Presidente Prodi. E va a questo tavolo senza pregiudiziali». E Monorchio? «Ha espresso la sua posizione in mezzo a tante domande poste durante la sua audizione parlamentare, e solo su una sua risposta si è creata questa eco giornalistica». «Il governo su questo tema ha le sue idee, l'ho già detto l'ottobre scorso: bisogna - ricorda Ciampi - perseguire a regime l'equilibrio del sistema previdenziale nel lungo periodo, correggerne le tendenze, e non il livello della spesa. Non mi interessa ricavare nel '97 dalla previdenza una riduzione del disavanzo, bisogna assicurare il pagamento delle pensioni tra 5, 20, 40 anni».

Roberto Giovannini

Ma Monorchio precisa: «Reazioni scomposte, ho fatto solo un ragionamento tecnico»

Cofferati: «Il governo lo citi per danni»

Per il leader Cgil le parole del Ragioniere generale possono provocare nuove «fughe» degli statali.

ROMA. Per ridurre sensibilmente e subito la spesa previdenziale basta ridurre il numero dei futuri pensionati, soprattutto se relativamente giovani. Così in sostanza il Ragioniere dello Stato Andrea Monorchio l'altro ieri aveva risposto alla domanda di un senatore durante un'audizione a Palazzo Madama, nella sua qualità di superpericeno dei conti pubblici e previdenziali.

Risposta sintetizzata nella frase «mandare tutti in pensione a 65 anni», e cioè per limiti di età rinunciando a una battuta il leader della Cgil Sergio Cofferati raccomandando «più serenità, più cautela» pur con la «fermezza nel difendere le proprie opinioni». Altrimenti il «clima di allarme» che si crea produce un effetto «facilmente immaginabile» sugli statali ai quali il governo ha concesso per decreto quindici giorni in più per ritirare la domanda di pensione.

«Ho fatto solo un ragionamento tecnico», spiega Monorchio definendo «scomposte» le reazioni alla sua sortita. Ad esempio i Verdi con il se-

mocci più presto delle pensioni di anzianità.

In effetti però quella frase - detta da un personaggio tanto autorevole - ha toccato un nervo tuttora scoperto nella sensibilità dei cittadini che in questi giorni stanno decidendo se approfittare delle ultime possibilità di ritirarsi in anticipo dal lavoro (aggravando i conti previdenziali), o restare in servizio.

«Penso che il governo dovrebbe citare per danni il Ragioniere generale dello Stato», commentava infatti con una battuta il leader della Cgil Sergio Cofferati raccomandando «più serenità, più cautela» pur con la «fermezza nel difendere le proprie opinioni». Altrimenti il «clima di allarme» che si crea produce un effetto «facilmente immaginabile» sugli statali ai quali il governo ha concesso per decreto quindici giorni in più per ritirare la domanda di pensione.

«Ho fatto solo un ragionamento tecnico», spiega Monorchio definendo «scomposte» le reazioni alla sua sortita. Ad esempio i Verdi con il se-

natore Maurizio Pieroni e la Rete con il deputato Rino Piscitello hanno affermato che il Ragioniere dello Stato «dovrebbe andare in pensione». Al Gr1 Monorchio spiega che le pensioni di anzianità «non esistono in altri paesi», e il loro effetto pesante sulla spesa deriva dal fatto che il vitalizio si riceve per molto tempo. Nulla di grave se rimangono, ma si potrebbero apportare «correzioni attuariali» (riduzioni, n.d.r.) nell'importo della pensione di chi ci va a 56-57 anni. Questo è il «parere tecnico», «poi le decisioni spettano al governo e al Parlamento», afferma Monorchio che definisce «buona» la riforma Dini sebbene abbia tempi d'attuazione molto lunghi; il Ragioniere rivela che le tendenze della spesa «ci dicono che ci sono alcune cose che dovrebbero essere rettificare» possibilmente prima del '98.

Il presidente della famosa commissione di Palazzo Chigi sullo Stato sociale, Paolo Onofri, definisce «molto significative» le tesi di Monorchio per i risparmi immediati che porte-

rebbe lo spostamento per tutti del pensionamento a 65 anni. Il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani afferma che «non bisogna mettere il bavaglio alle espressioni di tecnici che hanno competenza, però le decisioni le prende il governo» avendo compiuto il percorso che passa per una discussione «con tutte le grandi forze sociali e con l'opinione pubblica». Invece il responsabile Lavoro di Rifondazione Comunista Franco Giordano si chiede se Monorchio non faccia il gioco di chi vuole «alimentare la fuga per poi affermare che il crollo finanziario dell'Imprendere inevitabili tagli allo Stato sociale».

Dall'opposizione il senatore di Forza Italia Luigi Grillo dà ragione alla «intelligente provocazione di Andrea Monorchio». Invece il leader di An Gianfranco Fini è più cauto. La soluzione proposta è «tecnicamente perfetta», ma «va valutata sul piano delle ricadute sociali» riformando il sistema «con gradualità ed equità».

Raul Wittenberg

Il ministro degli Esteri l'ha avanzata nel dibattito sulla manovra

Stajano: «È stato Dini a fare la proposta della pensione per tutti a 65 anni»

ROMA. Come mai Dini è d'accordo con la proposta di Monorchio sulle pensioni? Ma è molto semplice, spiega Ernesto Stajano, uno degli esponenti di maggior spicco della formazione del ministro degli Esteri. Semplicemente perché la stessa proposta, proprio la stessa, l'aveva fatta lo stesso Dini nel corso dell'ultimo consiglio dei ministri.

Ma, onorevole Stajano, il Ragioniere generale ha giudicato insufficienti i risultati della riforma che Dini come presidente del consiglio aveva promosso meno di due anni fa. Anche il ministro degli Esteri compie dunque un'esplicita autocritica?

No, affatto. E non credo che Monorchio volesse contestare gli effetti della riforma del '95. I risultati hanno risposto perfettamente alle attese. I calcoli contabili erano precisi. Era tutto calcolato e tutto ha funzionato.

E allora come mai Stajano rimetterci mano così presto? Perché purtroppo l'Europa ci im-

pone di fare di più. Guardi che a noi non fa piacere mettere le mani nel sistema previdenziale. E siamo anche ben consapevoli che la spesa sia per le pensioni che per la sanità non è superiore in Italia rispetto agli altri principali Paesi europei. Ma il fatto che noi abbiamo un problema in più: noi spendiamo per le pensioni una somma più o meno pari a quella che spendiamo per pagare gli interessi sul debito pubblico. E si tratta di una spesa enorme che rappresenta per noi una pietra al collo. Un aggiustamento dobbiamo farlo. Non per una volontà perversa, per assoluta necessità.

E l'idea di Monorchio di mandare tutti in pensione a 65 anni andrebbe bene?

Guardi, non è un'idea originale. In occasione del varo della manovra, Dini ha sostenuto al consiglio dei ministri proprio la stessa cosa. E Monorchio non può certo ignorarlo. Diciamo dunque che Dini è d'accordo con Monorchio perché è d'accordo con se stesso.

Quindi Rinnovo italiano non condivide più le linee della politica economica del governo, visto che le proposte di Dini non sono passate?

Dei contenuti della manovra, l'abbiamo già detto, siamo davvero poco convinti. D'altra parte sappiamo anche che la riforma del Welfare non si fa in quindici giorni. All'ultimo consiglio dei ministri abbiamo fatto il possibile per migliorare la manovra, nel complesso non siamo usciti soddisfatti. Ma non si fa cadere un governo per queste ragioni in una situazione tanto delicata. Noi abbiamo senso di responsabilità.

E in prospettiva? Cosa ne dice di questa idea di un governo di minoranza?

Marini è stato chiaro. Si tratta di un'ipotesi estrema. Ma in politica non si può escludere nulla. Se cade il governo, non è detto che si debba andare alle elezioni.

Eduardo Gardumi